

“ESPANSIONE DEL MERCATO E MONETARIZZAZIONE DELLA VITA” in R.ALTOBELLI- S. PRIVITERA (a cura di), *La casa della vita*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, pp.113-142

Il mercato conosce una rinnovata fortuna e sembra regnare sulla dinamica della civiltà non solo occidentale ma planetaria. Gli argomenti a favore ne mettono in rilievo l'efficienza nella distribuzione, basata sull'incentivo dell'arricchimento, in un sistema dove è tutelata sia la libertà di scelta sia la libera concorrenza dei prezzi. Uno dei grossi problemi risolti dal mercato è la gestione dell'informazione, richiesta per una transazione conveniente alle parti, tramite il meccanismo dei prezzi. Infatti i prezzi e la moneta sintetizzano le varie procedure che portano dall'acquisto delle materie prime alla messa in vendita del prodotto finito e consentono inoltre di stabilire delle equivalenze tra tutte le attività umane.

Il mercato indica quel meccanismo per cui una serie di decisioni indipendenti e decentrate dà origine non al caos, bensì ad un ordine spontaneo. E' una verità che il senso comune non è in grado di afferrare immediatamente. Ma sicuramente le società basate sull'economia di mercato sono meno caotiche delle società basate sulla pianificazione centrale.

Le obiezioni contro la indebita generalizzazione della forma mercantile come strumento adatto alla distribuzione di ogni bene sociale provengono proprio dalle imperfezioni che accompagnano i suddetti vantaggi. Tali obiezioni possono essere riassunte negli interrogativi seguenti. Quanto è reale la libertà di scelta delle persone nel mercato dei beni elementari come il cibo, il vestito, l'alloggio e la salute? Quanto è reale la concorrenza dei prezzi in una società fortemente stratificata? Fino a che punto è completa e accurata l'informazione richiesta per l'acquisto? E infine quanto può il mercato essere davvero neutrale nei confronti del potere politico, in una democrazia imperfetta come lo sono tutte le democrazie reali?

Arguire che il mercato ha limiti, questa è la nostra tesi, significa affermare che esso ha il proprio posto nella vita umana. C'è una vasta classe di beni

che sono visti come merci. Sono quelli che troviamo negli ordinari magazzini, e il mercato produce e distribuisce questi beni con efficienza ed abbondanza. Ma quali dimensioni di valore nelle cose, nelle relazioni e nella vita delle persone sono riconosciute e realizzate o ignorate o minacciate dalle norme del mercato? Quali gli ideali dell'io e della società il mercato tenta di incarnare?

Ci domanderemo in definitiva se l'estensione del mercato ad altre realtà minaccia la realizzazione di altri ideali. La sfida radicale consiste nella questione se c'è qualcosa di intrinseco nel funzionamento del mercato che risulta minacciare la nostra capacità di fare e la vita umana, se il "libero mercato" riduce invece di esaltare la nostra libertà umana.

1. L'espansione del mercato

1.1. La grande trasformazione

Come istituzione il mercato è sempre esistito, ma, con lo sviluppo della cultura moderna e del processo di razionalizzazione, la sua posizione e la sua funzione sono profondamente cambiate. Da istituzione periferica, legata all'economia domestica, che rifletteva le condizioni sociali dei produttori e consumatori, esso si è trasformato nel corso degli ultimi due secoli in una istituzione centrale e complessa, che vincola l'economia domestica. Da istituzione calata nel sociale esso è diventato un'istituzione che forma la società ed esprime l'egemonia dell'economia. A seguito di questo processo, il mercato ha cessato di essere un'istituzione periferica ed è diventato l'istituzione centrale della moderna società occidentale¹.

Solo nell'Europa moderna, a partire dal diciottesimo secolo, e come risultato di molteplici fattori, si assiste ad un processo di assorbimento entro la sfera dell'economia mercantile, di altri settori della vita sociale, fino a quel momento classificati come appartenenti all'ambito dell'economia naturale. Il processo dell'autonomia del mercato, una volta messo in moto, tende ad

¹Cfr. C. MONGARDINI, Economia come ideologia, Franco Angeli, Milano 1997, pp. 86 ssg.

estendersi, con i ben noti paradossi della erosione delle basi sociali entro le quali il settore mercantile aveva potuto svilupparsi con una certa efficienza.²

Focalizzando questo aspetto del mercato, Polanyi afferma che Smith comprese per primo che i diversi tipi di prezzi, inclusi i salari, la rendita e i prezzi dei viveri, tendevano ad essere interdipendenti, e che questo avveniva “in quanto erano determinati da mercati concorrenziali”. La circostanza che i fattori della produzione, il lavoro e la terra anzitutto, tendevano ad essere inglobati in tale meccanismo, costituiva in effetti un’“innovazione rivoluzionaria”, configurava una forma storica nuova, assolutamente specifica della produzione.

Il mercato, quale “congegno istituzionale”, “organizza gli esseri umani”, insieme alla terra e ad ogni altra risorsa, “in unità industriali dirette da privati impegnati soprattutto a comprare e a vendere allo scopo di realizzare un profitto”³. Tutta la produzione è in vendita sul mercato e tutti i redditi derivano dalla vendita: ciò implica che vi siano mercati “per tutti gli elementi dell’industria” e anzitutto “per il lavoro, la terra e la moneta”⁴. Si trasforma così “la stessa sostanza della società”⁵.

La situazione appare rovesciata rispetto alle società precedenti, in cui il baratto e lo scambio rientrano “in un tipo di transazione precostituito nel quale sono già fissati gli oggetti ed il loro ammontare equivalente”⁶. Precostituito entro un sistema sociale che organizza nel suo complesso la “sussistenza dell’uomo”, che organizza i modi, il significato, l’oggetto stesso della produzione. Il fatto che questa funzione sia assunta dal mercato, mentre “mai prima del nostro tempo i mercati erano stati qualcosa di più che elementi accessori della vita economica”⁷, rende evidente la radicalità del cambiamento. La produzione e i bisogni sono ora definiti e organizzati dallo

²F. HIRSCH, I limiti sociali allo sviluppo, Bompiani, Milano 1981

³K.POLANYI, La sussistenza dell’uomo, Einaudi, Torino 1983, p.32.

⁴ ID., La Grande Trasformazione, Einaudi, Torino 1974, p. 89

⁵Lo sviluppo dell’economia di mercato, sospinto da quello dei rapporti capitalistici di produzione, dà luogo a “un’intera società incorporata (emdedded) nel meccanismo della sua stessa economia: una società di mercato”(ID., La sussistenza dell’uomo, o.c., p. 32).

⁶ Ibid., p.79

⁷ Ibid., p.88

scambio, e dal “produrre per lo scambio”. Questa struttura tipicamente economica diviene dominante, determinando il sistema sociale nel suo complesso.

Divenendo autonomo il sistema economico, il “posto” dell’economia nella società è determinato dall’economia stessa, in quanto essa è, per così dire, auto-istituzionalizzata. L’organizzazione dell’economia non dipende più da strutture, istituzioni e rapporti sociali non immediatamente e specificamente economici. Anzi è la società, i suoi diversi aspetti e funzioni ad essere configurati e trasformati sulla base dell’attività economica, in modo congruo con le necessità del sistema di mercato.

1.2. L’etica laica del mercato

L’economia quale ambito sociale fondamentale distinto rispetto ad altri ambiti del rapporto umano è un’invenzione moderna, come abbiamo visto. Essa infatti costituisce un vettore storico fondamentale dell’affermazione civile del principio della libertà, e insieme dell’intristire di quel principio. La libertà consentita ed esigita dallo scambio mercantile è libertà pagata al prezzo della dissociazione tra lo scambio materiale dei beni e servizi e lo scambio simbolico mediante il quale soltanto può essere nutrita la libertà. La libertà del mercato ha come sua condizione fondamentale il non coinvolgimento dell’identità personale nello scambio. La figura della società moderna suppone la distinzione tra relazioni identificanti e relazioni solo funzionali o “reali”⁸. L’ambito paradigmatico di queste seconde relazioni è certamente quello dell’economia.

L’agire economico in tal senso è soltanto utile, esso serve ma non significa, non esprime cioè nulla di me, nè consente quindi immediatamente di realizzare un riconoscimento reciproco, un vincolo di reciprocità personale. In tal senso esso è forma dello scambio “reale” e non “simbolico”⁹.

⁸Per l’approfondimento antropologico di questo punto ci permettiamo di rimandare a G.MANZONE, Libertà cristiana e istituzioni, Mursia, Milano 1998, pp.13-51

⁹Intorno all’affermarsi del mercato e delle forme corrispondenti della produzione e del consumo, si dispongono tutte le altre forme di autonomizzazione di singoli ambiti parziali del rapporto umano. Esse sono in qualche modo corollari

Il mercato mostra un sommo rispetto nei confronti della persona: ad essa non chiede assolutamente niente per ciò che si riferisce ai significati e ai valori supremi della vita: il valore di tutto è definito nei termini asettici della moneta. Una signoria dolce, liberata apparentemente da ogni gravame dell'ideologia.

L'etica nella quale il mercato cerca la propria sanzione ideale è del tutto sequestrata rispetto ad ogni convinzione morale. E' rigorosamente "laica" nel senso che esclude ogni riferimento alla distinzione tra vizio e virtù, tra innocenza e colpa. Proclama il più assoluto rispetto nei confronti delle convinzioni del singolo, ma esse debbono essere rigorosamente chiuse nel rispetto della sua coscienza. Il mercato propizia il compimento di questa secolarizzazione civile e privatizzazione della coscienza morale¹⁰.

Il dominio che il mercato mostra di avere nel quadro della società contemporanea aiuta a comprendere il successo del modello del contratto nell'interpretazione dei rapporti sociali. I singoli individui, riconoscendo di non poter provvedere da soli alla soddisfazione di tutte le necessità della loro vita, si accordano per una divisione dei compiti, e quindi per una determinata ragione di scambio delle rispettive prestazioni. Il modello del contratto non può aiutare a comprendere il perché delle istituzioni sociali, compreso il mercato. Esse non possono essere realmente comprese solamente come fitta rete di legami di interdipendenza reciproca o come "sistemi di bisogni": esse coinvolgono la libertà umana e la sua dedizione incondizionata ad una promessa di bene, entro la quale soltanto ciascuno potrà pienamente ritrovarsi, ma non da sé o a prescindere dall'altro.

Le istituzioni del mercato, di conseguenza, sono sempre considerate dalla DSC come spazio dell'azione umana e quale figura determinata ed universale dell'attuarsi della libertà: in esse si rendono riconoscibili e

della frattura fondamentale intervenuta tra scambio materiale e scambio simbolico. Esse danno corpo alla società complessa e alla sua sistematica differenza nei confronti della società organica. Se la solidarietà era in qualche modo un destino nell'ambito della società tradizionale, essa diventa invece un ideale improbabile e assai mediato nella nuova realtà sociale.

¹⁰ G.ANGELINI, "L'Europa.il mercato, la cultura e la fede" in La Rivista del clero italiano 9(1999)566-582.

praticabili le evidenze morali, le cui forme di realizzazione sono dottrinalmente indeducibili.¹¹

1.3. La critica della Dottrina sociale della Chiesa

Pio XI sviluppa un'analisi penetrante del mercato. Viene affermata decisamente che il mercato del lavoro e dei prodotti non può essere il principio regolatore dell'economia. Le "funeste conseguenze" dell'esplicarsi senza limiti delle forze di mercato portano molto al di là della sfera puramente economica: tra sistema economico e sistema politico si stabiliscono delle interazioni che -in assenza di un ben determinato principio direttivo dell'economia-vanno nella direzione dell'accentuazione dell'ingiustizia sociale. Pio XI usava un'espressione tipica del suo tempo, "plutocrazia", per indicare il pericolo di una intromissione indebita del potere economico all'interno delle istituzioni democratiche. Ma il senso del suo pensiero rimane ancor valido: il capitalismo senza regole minaccia e non protegge il mercato e la democrazia.

Giovanni Paolo II afferma esplicitamente le molteplici forze del mercato. "Un mercato equilibrato e bene regolato può portare con la prosperità lo sviluppo della cultura, della democrazia, della solidarietà e della pace"¹². La libertà economica è considerata come una dimensione della libertà e come un dono di Dio¹³. Il papa sostiene il "diritto di iniziativa economica"¹⁴ e "il positivo valore del mercato e dell'impresa"¹⁵. Si riconosce il valore di una delle caratteristiche fondamentali del meccanismo di mercato, quella di esaltare, attraverso lo scambio volontario, le specifiche qualità di ciascuno, ponendo al centro "la volontà e le preferenze della persona che nel contratto

¹¹ O.HOFFE (ed.), L'Eglise e la question social aujourd'hui, Ed. Universitaires, Fribourg 1994, pp.49-65.

¹² Discorso alla Pontificia Accademia delle scienze sociali, 25 aprile 1997, n.5

¹³ CA n.23. Tra i molti commenti dell'enciclica da una prospettiva economica, cfr. I.MUSU, "La Centesimus Annus e l'economia" in La Società 1(1991)321-336; per un'interpretazione del magistero sociale di Giovanni Paolo II sull'economia di mercato in generale, cfr. D.FINN, "John Paul II and the Moral Ecology of Markets" in Theological Studies 59 (1998)662-679.

¹⁴ Sollicitudo Rei Socialis n.15

¹⁵ CA n.43

si incontrano con quelle di un'altra persona"¹⁶. Il papa afferma l'efficienza del mercato per utilizzare meglio le risorse e incontrare i bisogni, almeno quelli rappresentati dal potere di acquisto nel mercato¹⁷. Egli anche apprezza i mercati perché “ danno un posto centrale ai desideri e preferenze delle persone, che in un contratto incontrano i desideri e le preferenze dell'altra persona”¹⁸. Secondo il principio di sussidiarietà egli conclude che “c'è certamente una sfera legittima di autonomia nella vita economica in cui lo stato non dovrebbe entrare”¹⁹. E anche assegna ai governi nazionali la responsabilità di mantenere la libertà di quei mercati ²⁰.

Si richiamano peraltro nell'enciclica in modo chiaro le situazioni nelle quali il mercato ha difficoltà nello svolgere la sua funzione. Intanto si rileva l'incapacità del mercato di produrre efficacemente un adeguato livello e qualità dei beni pubblici, cioè di quei beni che venendo simultaneamente e in modo non esclusivo goduti da molte persone (come i beni e le risorse dell'ambiente) mal si prestano a venire efficacemente forniti secondo una logica di scambio basata su diritti esclusivi²¹. Al fine di superare l'errore di cedere ad una concezione naturalistica della libertà e considerare il mercato un ordine spontaneo autoregolantesi, non alterabile negli esiti finali, il mercato deve essere integrato, perché non è in grado di produrre e distribuire autonomamente i beni necessari all'appagamento di prioritari bisogni umani: “esistono numerosi bisogni umani che non hanno accesso al mercato. E' stretto dovere di giustizia e di verità impedire che i bisogni umani fondamentali rimangano insoddisfatti e che gli uomini che ne sono oppressi periscano”²².

L'approccio di Giovanni Paolo II appare scientificamente corretto. La moderna scienza economica ha sancito il “fallimento del mercato” nella produzione e distribuzione di “beni pubblici”. L'enciclica non affronta gli

¹⁶Ibid. n.40

¹⁷ Ibid. n.34

¹⁸Ibid. n.40

¹⁹Ibid. n.15

²⁰Ibid. nn.15,19

²¹Ibid. n.40

²²Ibid. n.34.

aspetti tecnici della questione, ma si limita ad enunciare un principio generale: "E' compito dello stato provvedere alla difesa e alla tutela di quei beni collettivi, come l'ambiente naturale e l'ambiente umano, la cui salvaguardia non può essere assicurata dai semplici meccanismi di mercato"²³. L'ambiente umano include una serie di obiettivi intermedi quali la salvaguardia della famiglia, la partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese, l'educazione dei consumatori nella scelta dei bisogni da appagare prioritariamente.

La chiave di questa relazione tra stato e mercato è la nozione di struttura giuridica, già presente nella QA²⁴ e nella PP²⁵. Per struttura giuridica è inteso il nesso legale e istituzionale dentro cui la vita economica scorre. Questa struttura di regole è largamente, anche se non esclusivamente, di responsabilità dello stato, il cui dovere è di difendere "quei beni collettivi che, tra gli altri, costituiscono la struttura essenziale per il perseguimento legittimo dei fini personali da parte di ogni individuo"²⁶. Il papa include dentro questa nozione di struttura giuridica sia l'indiretto contributo dello stato secondo il principio di sussidiarietà, cioè "salvaguardare i requisiti di una libera economia"²⁷, sia il contributo diretto secondo il principio di solidarietà, cioè "soprintendere e dirigere l'esercizio dei diritti umani nel settore economico"²⁸. Egli insiste che "il mercato sia appropriatamente controllato dalle forze della società e dallo stato, così da garantire che i bisogni di base di tutta la società siano soddisfatti"²⁹. "La più grande sfida è ancora quella di unire libertà e giustizia sociale, libertà e solidarietà"³⁰.

Se la chiesa accetta l'economia di mercato, è perchè vi sono alcune idee e valori in grado di orientare l'attività economica e che sono, nello stesso tempo, compatibili con la DSC e con il retto fine dell'uomo. Tuttavia la chiesa

²³Ibid. n.40

²⁴QA n.69

²⁵PP n.78

²⁶CA n.40

²⁷Ibid. n.15

²⁸Ibid. n.48

²⁹Ibid. n.35

³⁰Omelia all'Avana, o.c., n 6.

non accetta senza riserve le istituzioni fondamentali dell'economia di mercato (proprietà privata, libera iniziativa...) né riconosce ogni genere di incentivi.

2. L'ontologizzazione del paradigma economico

2.1. La bioeconomia come nuovo imperialismo economico

Le critiche più severe della DSC non riguardano il mercato in sé, quale meccanismo di distribuzione delle risorse, ma la sua finalità e la signoria che ha acquisito nella nostra società occidentale³¹. Alla luce di queste critiche analizziamo ora quegli approcci economici che teorizzano l'espansione del mercato e identificano il paradigma economico con le leggi universali alle quali ricondurre tutti i fatti della vita dell'uomo. L'ipostatizzazione delle leggi economiche sarà affrontata da un punto di vista piuttosto filosofico ed epistemologico, esaminando criticamente le posizioni di alcuni approcci economici particolarmente rilevanti.

I recenti tentativi di concepire l'economia come la scienza fondamentale spiegano tutte le azioni umane e la storia come massimizzanti l'utilità e la sopravvivenza genetica.³² Tale generalizzazione ontologica della teoria economica e del suo paradigma di massimizzazione forma una sfida alla filosofia sociale e all'ontologia, perché il nuovo paradigma economico va oltre la società e giunge alle scienze naturali, formulando una nuova teoria unificata della società e della natura.

La ontologizzazione del paradigma economico trascende la vecchia distinzione tra spiegazione meccanica e teleologica, poiché introduce elementi di razionalità teleologica nello studio della vita non umana, nella

³¹ L'interpretazione ideologica in questione è quella del neoliberalismo, come suggerisce in particolare l'insegnamento sociale di Paolo VI e Giovanni Paolo II (OA nn.29, 35; LE nn.13-14). Si tratta di una incompleta realizzazione della libertà. Il liberalismo non è così favorevole alla libertà come pretende di essere. In particolare è poco attento alla libertà di tutti (A.ARGANDONA, "L'economia di mercato alla luce della DSC" in La Società 2(1991)171-198).

³² G.BECKER, "Altruism, Egoism, and Genetic Fitness: Economics and Sociology" in Journal of Economic Literature 14(1976)817-826; J.HIRSCHLEIFER, "Evolution, Spontaneous Order and Market Exchange" in P. KOSLOWSKI, PH.KREUZER, R.LOW (eds.), Evolution und Freiheit, Hirzel, Stuttgart 1984

dinamica animale e nell'ecologia evoluzionista attraverso modelli massimizzanti. Per alcuni aspetti questo sviluppo in bio-economia è molto vicino alla tradizione della legge naturale aristotelica, perché vede il mondo non umano in analogia con la vita umana. Le relazioni sociobiologiche nelle popolazioni animali sono analizzate in termini economici e con categorie antropomorfe. Dall'altra parte l'imperialismo economico di questo modello di razionalità tende a ridurre la pluralità dei fini umani ad un singolo denominatore, la massimizzazione dell'utilità.

Nell'approccio bioeconomico sorge una vecchia questione filosofica, se cioè esiste un fine ultimo o sommo bene per l'uomo e la natura. L'approccio bioeconomico definisce il fine ultimo dell'universo e degli esseri viventi come sopravvivenza genetica e tutte le azioni sono definite come mezzi a questo fine. In tali termini è risolta la questione del significato dell'economia di mercato.³³

Il nuovo imperialismo economico tende a ridurre tutti gli atti di scelta e la selezione dei fini a problemi allocativi di selezione dei mezzi per dei fini, che sono o la buona salute genetica o l'utilità o il risparmiare tempo. Il confinamento del problema della scelta al problema dell'allocazione è molto riduttivo: restringe le scelte reali tra fini, tra gli "essenziali fini dell'uomo". L'estensione del paradigma economico oltre i confini dell'economia può solo aver successo se incorpora le questioni filosofiche concernenti la scelta razionale tra fini. Facendo così la teoria economica è trasformata in una forma di filosofia pratica, che trascende il mero aspetto di allocazione e massimizzazione.

Si tratta, in definitiva, di un nuovo modo di vedere la vita e le conseguenze vanno lontano. Non solo il consumatore ma anche l'essere umano in generale è analizzato allo stesso modo in cui noi guardiamo ad un uomo di affari, che fa calcoli commerciali e impersonali nelle sue operazioni. Ogni cosa che noi facciamo è relazionata alla categoria economica. Ne risulta che

³³ Cfr. 5.2.5

la teoria economica diviene un nuovo modo di sentire e di essere sempre coscienti di ciò che gli esseri umani si privano, facendo ciò che fanno.

La minaccia dell'imperialismo economico, che consiste nel riversarsi dell'autointeresse economico in aree di vita che la maggior parte delle persone non considerano come economici, rende più difficile acquisire beni collettivi, mettendo in pericolo molte pratiche sociali significative, che sono attualizzate dai loro specifici fini. Varie relazioni sociali, come l'amicizia, il matrimonio, l'educazione, sono tutte pratiche o attività sociali complesse e con lunghe tradizioni. Ognuna è diretta ad un fine, che non è economico e che evolve. L'estensione del mercato volge i fini che dirigono le pratiche sociali dal non economico all'economico. Così le attività dei dottori, degli avvocati, degli insegnanti, degli scienziati, delle mogli e dei mariti appaiono molto diverse quando sono guidate dal fine del guadagno invece che dal fine della salute, della soluzione dei conflitti, dall'aiuto educativo, dalla verità sulla natura, dai legami affettivi.³⁴

La critica all'imperialismo economico è già presente in Marx, in particolare nel "Il Capitale". Nel prendere le distanze dall'economia di mercato, egli si riferisce in larga parte alla critica di Aristotele alla "chrematistica" e condanna l'inversione di mezzi e fini nel processo di accumulazione: il mezzo del capitale diventerebbe un fine in sè. La naturale circolazione merce-denaro-merce è invertita dalla circolazione capitalista denaro-merce-capitale con l'infinita accumulazione del capitale concepito come fine in sè stesso.

Nel suo rifiuto di tutte le istituzioni non economiche, interpretate come ideologia, Marx si avvicina però a certe scuole economiche che cercano di spiegare tutte le istituzioni sociali attraverso il modello dell'uomo economico, tendendo a stabilire la teoria economica come prima *philosophia*, come

³⁴ Per MacIntyre, il concetto di "pratica" è centrale in una teoria di ciò che deve essere una buona persona. Le buone persone che si ingaggiano con successo nelle pratiche, posseggono un numero di caratteristiche o virtù come la giustizia, l'onestà, il coraggio...Quando l'imperialismo economico trasforma le pratiche semplicemente in mezzi per beni esterni, importanti veicoli per l'espressione realistica dei valori morali scompaiono. Se questo accade c'è solo più una pratica, la massimizzazione dell'utilità. Allora l'uomo virtuoso non si distinguerà dall'"uomo economico" (A.MACINTYRE, o.c., p.244 ssg.).

nuova scienza fondamentale e principio di tutte le scienze della vita: essa comprenderebbe le scienze sociali, animali e biologiche.

Anche se molti di questi approcci sono lontani dal marxismo, come quello di G. Becker e la sua teoria delle interazioni economiche o bioeconomia, le loro affermazioni implicano un determinismo bioeconomico e uno storicismo economico che è per certi versi vicino al marxismo³⁵. La pretesa di validità della bioeconomia è messa in discussione dal suo modello di scienza. Infatti il modello di scienza a cui l'economicismo si richiama è ampiamente criticabile. Numerosi contributi - da Lakatos a Kuhn a Feyerabend - hanno evidenziato inconsistenze e aporie del tradizionale modello di scienza.³⁶ Su questa base, che apre la strada ad una concezione di scienza post-positivista, la critica non può che avere conseguenze sulla stessa economia, che si era ispirata al paradigma conoscitivo delle scienze naturali.

2.2. N. Luhmann: il mercato come sistema autopoietico

L'ontologizzazione del paradigma economico è presente nella concezione di N. Luhmann, che concepisce la forma moderna del mercato come un sistema autopoietico. N. Luhmann definisce l'economia come un sistema autopoietico, che si autoproduce e autoconserva. Ne deriva che l'economia deve essere compresa partendo dalle sue procedure e dalle sue richieste alla razionalità. La conseguenza di questa teoria funzionale è che "la società moderna non porta inscritto un fine, perciò non può esserci qualche autorità"³⁷. Sono rifiutate le spiegazioni morali, filosofiche e antropologiche. Per es. il termine lavoro, troppo vicino a modelli antropologici, va sostituito con pagamento. Non il lavoro, ma i prezzi sono l'anima dell'economia. Le condizioni del sistema come tale non necessariamente escludono aspetti morali, ma essi hanno solo una realtà funzionale.

³⁵ Uno storicismo non-marxista è anche visibile nella "nuova storia economica" di North e Thomas (C. NORTH-P. THOMAS, The Rise of the Western World. A New Economic History, Cambridge University Press 1973).

³⁶ Per un'introduzione sintetica alla problematica e con relativa bibliografia specializzata, cfr. G. GISMONDI, Fede e cultura scientifica, EDB, Bologna 1993.

³⁷ N. LUHMANN, Beobachtungen der Moderne, Westdeutscher Verlag, Opladen 1992, p.42.

Tale concezione autopoietica dell'economia di mercato richiama l'antica visione organicistica della terra (Gaia), secondo la quale il nostro pianeta si comporterebbe come un sistema cibernetico che si mantiene in uno stato di stabilità dinamica. Per analogia ai sistemi biologici, la dinamica del sistema socio-economico è determinata dall'"autopoiesi" dei suoi componenti. Il paradigma logico offerto dalla biologia diventa misura anche dell'agire economico. Secondo il processo di generalizzazione, che scopre analogie e isomorfismi, si tenta di trasferire le leggi omeostatiche dei sistemi viventi alle società umane. L'uomo è così "naturalizzato" nel senso di essere compreso nel quadro di una nozione di vivente, che è quella plasmata sull'essere biologico. Tale prospettiva "naturalistica" postula la possibilità di ricognizione della verità del reale a prescindere dal riferimento alla vita umana, dal suo "incontro" con il mondo quale luogo della chiusura di quell'orizzonte entro il quale soltanto ogni cosa, e quindi anche l'attività economica, può acquistare senso³⁸.

2.3. G.Becker: le interazioni sociali nella teoria della domanda del consumatore

La bioeconomia di G.Becker cerca di incorporare le interazioni sociali nella teoria della domanda del consumatore, facendo dipendere la funzione di utilità di A dalle caratteristiche R di altre persone che influenzano il suo benessere. Assumendo che A è preparato a spendere parte del suo reddito per modificare R, Becker può massimizzare l'utilità di A, soggetto ad un vincolo di spesa sui beni comprati e all'influenza di R. Tale approccio alle interazioni sociali è un mezzo per un'analisi matematica rigorosa che consiste nel massimizzare poche funzioni. E Becker procede ad applicare questa tecnica "scientifica" alla famiglia, al volontariato, ecc.³⁹ In un articolo del 1976, ispirato da studi sociobiologici sull'importanza dell'altruismo per la sopravvivenza, egli presenta una visione più generale della persona altruista

³⁸ Cfr. GIANNI MANZONE, Libertà cristiana e istituzioni, o.c., p.125 ssg.

³⁹ G.BECKER, "Theory of Social Interactions" in Journal of Political Economy November (1974), cit. da A.F.MCKEE, Economics and the Christian Mind, o.c., p.134.

ed egoista. L'altruista dà la sua ricchezza all'egoista fino al punto in cui si raggiunge la stessa utilità ad ambedue. Anche l'egoista, diretto dalla massimizzazione del suo proprio reddito, ha un incentivo ad agire come se egli fosse un altruista, poiché certe azioni che beneficiano l'altruista beneficeranno anche lui. La conclusione è che, sia per altruismo che per egoismo, i trasferimenti volontari possono fare tutti più ricchi, nel limite dei loro propri calcoli di utilità.⁴⁰

Uno potrebbe semplicemente rigettare l'analisi di Becker che riduce una delle più nobili motivazioni umane ad una sorta di egoismo. Altri fanno notare che il teorema non funziona a meno che l'altruista abbia l'ultima parola⁴¹. L'obiezione chiave è che la tecnica in questione, che è caratteristica dell'approccio positivo-razionalista, comprime la ricchezza dell'altruismo in poche funzioni scheletriche finalizzate alla massimizzazione. La pienezza di ciò che è l'amore è messo dentro la macchina dell'analisi matematica, come avviene negli studi dell'economia del matrimonio e dello sport. Allora questa altamente specializzata visione, che può avere certi elementi di verità per certe persone che si suppongono altruiste ma non lo sono, riduce la sostanza di tali relazioni.

L'analisi positiva diviene un'interpretazione economicistica e un sostituto della più larga discussione dei valori che soggiacciono alla topica in questione. Le cattive maniere nel mangiare con le dita o la selezione del partner del matrimonio sono ridotte al calcolo delle utilità in conflitto

Un'analisi economica non positivista può considerare il comportamento del consumatore nella sua relazione al benessere individuale e sociale, compreso nel senso etico, materiale e utilitario; l'impresa diventa un'iniziativa interessata non solo alla massimizzazione del guadagno ma anche al benessere dei dipendenti e dei consumatori dei suoi prodotti; l'inflazione viene studiata non solo come l'effetto di una sorta di cattivo allineamento fisico della domanda e offerta aggregata, della domanda di moneta e del

⁴⁰G.BECKER, "Altruism, Egoism, and Genetic Fitness: Economics and Sociology", o.c.

⁴¹A.F.MCKEE, Economics and the Christian Mind, o.c., p.134-135.

mercato del lavoro, ma anche come una tassa ingiusta per i più deboli; il lavoro umano viene visto come una parte essenziale del benessere individuale e sociale piuttosto che semplicemente nel suo ruolo produttivo, e così via. Non solo le esigenze etiche devono essere tenute in conto nel momento delle raccomandazioni che gli economisti fanno ai politici, ma il loro ruolo fa parte dell'analisi stessa.

Dal punto di vista della DSC si deve notare l'esclusione dei valori e delle considerazioni etiche dai modelli matematici privilegiati da Becker. I modelli necessariamente iniziano con premesse esatte e procedono, attraverso rigorosi ragionamenti, a precise conclusioni. A questo punto uno potrebbe essere invitato a introdurre giudizi di valori per modificarli. Ma la difficoltà è che le considerazioni etiche non sono semplicemente una mano di vernice che tu applichi ad un edificio finito per cambiare la sua apparenza. Toccano invece le premesse e il ragionamento della scienza economica dal di dentro, così che fanno emergere conclusioni diverse. I modelli matematici risultano essere un tipo di armatura che semplicemente non può ammettere esigenze etiche, perchè queste ultime non si adattano alla logica quantitativa.⁴²

La seconda difficoltà con i modelli matematici è l'enfasi sull'aspetto quantitativo a spese di quello qualitativo. Per qualche aspetto quest'ultimo può essere convertito in conoscenza quantitativa: le sensazioni soggettive si traducono in fenomeni fisici, il sentimento del consumatore è tradotto in considerazioni quantitative e la qualità della vita può essere ridotta a categorie statistiche. Ma c'è un limite a questo tipo di conversione ed esiste un pericolo di riduzionismo. All'analisi economica positivista sembra che ciò che non è misurabile non abbia importanza.

La prospettiva etica, tipica della DSC, non ha posto in questo tipo di argomentazione, poichè le premesse matematiche e la catena di deduzione

⁴²Esaminiamo, per es i capitoli sul comportamento del consumatore e la teoria dell'impresa in autori classici come P.SAMUELSON, Foundations of Economic Analysis, Harvard University Press, Cambridge 1947. I valori entrano implicitamente nel piano iniziale delle preferenze del consumatore e nelle assunzioni chiave che governano l'attività dell'impresa: in ambedue i casi sono in relazione alla razionalità, alla massimizzazione e al posto che viene dato al concetto di equilibrio. Ma la metodologia del ragionamento è tale che ogni entrata esplicita delle questioni etiche è impossibile, perchè la logica formale non lo permette. Le premesse iniziali dettano il procedimento e le conclusioni.

la escludono dall'inizio. Si comprende allora la validità della denuncia, da parte della chiesa, del fondamento economicistico o "concezione materialistica" di tale scienza economica.⁴³

3. La monetarizzazione della vita

3.1. L'approccio quantitativo dei modelli matematici

Riflettiamo sulla configurazione limitata della realtà economica che emerge quando i modelli quantitativi escludono il contesto sociale. Supponiamo un centinaio di persone in una fabbrica durante un giorno di lavoro con tutti i suoi eventi e relazioni. Da tutto questo il modello economico estrae un calcolo di quali fattori sono stati usati per dati risultati, focalizzando sui costi e sull'efficienza. L'informazione è essenziale, ma gli aspetti sociali ed etici sono sistematicamente esclusi, poichè la metodologia economica convenzionale non è adatta a prenderli in considerazione. Si presume che essi appartengano alla sociologia, alla psicologia industriale, all'etica sociale, e ciò che la teoria economica deve dire lega con le suddette discipline solo dopo che la sua analisi è conclusa. Questo è il risultato non solo dell'intenzione di escludere i valori, ma anche della metodologia della teoria economica convenzionale.

La DSC stimola la teoria economica ad andare al di là dell'approccio puramente quantitativo. Sono le cento persone nella fabbrica individui aggressivi interessati al guadagno personale o invece sono una comunità che cerca il bene reciproco, cooperando con buona volontà e responsabilità? Esse rubano e sono opportuniste sul lavoro? Tutti ammettono che tali aspetti sono importanti, ma i modelli matematici non sono adatti a cogliere questo

⁴³MM n.3. Non si nega che possano esistere delle leggi economiche, le quali, essendo "tratte dalla natura stessa delle cose e dall'indole dell'anima e del corpo umano"(QA n.29), hanno dei fondamenti di natura che non si possono che accettare. Correttamente si precisa che l'esistenza di queste leggi deve rappresentare un vincolo utile a stabilire "quali limiti il potere dell'uomo non possa e quali possa raggiungere". Ma Pio XI ricorda che "sarebbe errore affermare che l'ordine economico e l'ordine morale siano così disparati ed estranei l'un l'altro, che il primo in alcun modo dipenda dal secondo"(Ibid.).

lato dei processi produttivi⁴⁴. Ne è prova il modo strettamente economico con cui G.Becker analizza molti aspetti della vita familiare⁴⁵.

Egli afferma che gli individui massimizzano la loro utilità attraverso le preferenze conosciute e che tutto il comportamento è coordinato da mercati impliciti ed espliciti⁴⁶. La teoria tradizionale del consumatore è presa come modello del singolo membro della famiglia. L'individuo procede a massimizzare la sua posizione, comperando beni (figli, salute e così via in aggiunta ai beni come tali) ed è soggetto ai vincoli di tempo e di reddito. I loro prezzi sono i loro costi di produzione⁴⁷. Il matrimonio provoca la divisione del lavoro nella famiglia -quanto tempo deve ognuno dei partners dedicare ai settori del mercato e della casa?- e la scelta della quantità e della qualità di partners per massimizzare i beni preferiti. Becker usa lo stesso modello economico per trattare la domanda di bambini, la loro opportunità, l'altruismo nella famiglia, le famiglie animali, il divorzio e altro.

I temi essenziali sono l'efficienza della scelta e la massimizzazione delle preferenze personali, ambedue soggette a vari vincoli, e la metodologia è matematica. Tali procedure sono la loro stessa verifica: uomini e donne sono mostrati che agiscono come Becker presume essi agiscono⁴⁸; gli efficienti mercati del matrimonio e della famiglia si comportano come l'autore ha ragionato. Chiaramente c'è un muro tra la teoria economica e l'etica, perché molti aspetti della vita familiare - dove piccole e grandi scelte morali sempre sorgono- sono analizzati esclusivamente come realtà economiche e positive nei loro aspetti puramente quantitativi. Per es. Becker ci chiede di trattare il tempo e i beni come *inputs* nella produzione di "bambini, stima, salute, altruismo, invidia, piaceri" e in tutto ciò che è "consumato" dalla famiglia⁴⁹.

⁴⁴H.LEIBENSTEIN, Beyond Economic Man, o.c.

⁴⁵G. BECKER, A Treatise on the Family, Chicago University Press 1981; anche ID., The Economic Approach to Human Behavior, Chicago University Press 1976

⁴⁶ID., A Treatise on the Family, o.c., p.,IX

⁴⁷Ibid., p.8

⁴⁸Ibid., p.62

⁴⁹Secondo Becker può essere scritta una funzione di utilità: $U=(Z_1\dots Z_m)$, per dire che l'utilità dipende sistematicamente da tutti i prodotti. Molti non hanno prezzi di mercato poichè non sono scambiati, ma noi possiamo immaginare dei prezzi ombra uguali al loro costo di produzione, che dice i beni e il tempo speso per produrre tutti i Z_s . Allora uno può massimizzare la funzione in questione, funzione che è soggetta al vincolo del reddito.

Evidentemente l'aspetto qualitativo sparisce o viene assorbito in quello quantitativo, e un'analisi bizzarra spiega i fenomeni centrali del comportamento del matrimonio e della famiglia, cioè della vita dell'uomo.

3.2. Le minacce alla pluridimensionalità della vita umana

La metafora del mercato, concepito come una specie di calcolatore analogico, la cui forza motrice è rappresentata dalla massimizzazione individuale dell'utilità e del profitto, in modo totalmente astratto dalla realtà della comunità sociale e dall'ambiente biofisico, assurge a spiegazione di tutta la realtà. Se il mercato invade ogni altra sfera sociale e domina ogni altro processo distributivo, tutti i beni sono trasformati in merci e l'economia sarebbe simile ad uno stato totalitario. In tal modo sono influenzati il nostro modo di comprendere i valori e il loro impatto sulle relazioni umane.

Esploriamo i modi in cui i valori sono minacciati, quando le norme del mercato vengono a governare lo scambio di beni propri delle relazioni personali.

Un tipo di sfruttamento sorge quando una parte nel rapporto di scambio dà beni all'altra secondo le norme dello scambio di doni, mentre l'altra ricompensa con beni secondo le norme del mercato. Poiché lo scambio gratuito non implica la domanda di un immediato ritorno, la parte che assume l'orientamento mercantile nella transazione può avere una più grande partecipazione di beni rispetto all'altra.

Questo tipo di sfruttamento avviene quando le imprese tentano di stabilire una relazione paternalistica con i loro dipendenti. Mettendoli in una posizione dipendente e provvedendo ai loro bisogni, l'impresa può generare sentimenti di gratitudine e lealtà da parte dei suoi dipendenti. Tali sentimenti possono essere sfruttati per ottenere più lavoro e obbedienza dai dipendenti. La dipendenza è rinforzata quando la paga è data in natura e non in contanti. Ad es. giovani donne che si addestrano come assistenti di volo sono alloggiate dalle compagnie nell'aeroporto e incoraggiate a guardare i loro capi come sostituti dei genitori, e a confidare i loro personali problemi. Esse sono

stimolate a sviluppare legami di lealtà e fiducia con i loro datori di lavoro, ma nello stesso tempo è loro ricordato che questi legami non sono reciproci: poco impegno e disobbedienza possono condurre a licenziamento immediato, perché il mercato del lavoro assicura che è facile sostituirle.

Quando ambedue le parti adottano le norme del mercato per governare lo scambio di valori personali non abbiamo più un caso di sfruttamento, ma avvengono altre perdite. Tale è il caso di contratto dettagliato di matrimonio, invocato contro le tendenze di certi matrimoni tradizionali, in cui il lavoro di casalinga e di educazione dei figli è lasciato alla donna. Si propone di porre le relazioni matrimoniali su una base esplicita di scambio: i doveri del marito e della moglie rispetto ai lavori di casa, ai figli e alle relazioni sessuali devono essere posti in modo dettagliato nel contratto matrimoniale. Il tentativo di rafforzare l'uguaglianza nel matrimonio nei termini di una partecipazione agli affari minaccia i beni di impegno e intimità, propri del matrimonio. Questi dipendono dal fatto che ogni partner realizzi i progetti e i compiti costitutivi della loro vita partecipata in uno spirito di fiducia e amore piuttosto che di obbligazione contrattuale e di calcolo dei vantaggi individuali. Dare e ricevere in uno spirito di fiducia è uno dei beni del matrimonio. Il fine del matrimonio di realizzare beni partecipati non si può identificare con il contratto esplicito del matrimonio, che valuta il matrimonio in termini di distinti vantaggi per ogni parte. Fissando i termini di scambio in precedenza si minaccia la responsabilità del matrimonio per i bisogni mutati dei partners e la promessa di approfondire il loro impegno alla luce di un più articolato comprensione del loro progetto, che può richiedere una nuova divisione di attività tra essi. L'apertura della possibilità di rinegoziare il contratto alla luce dei bisogni che cambiano non è la stessa cosa del proprio impegno ad amare e curarsi dell'altro nella buona e nella cattiva sorte.

Questi esempi mostrano che le norme del mercato sono limitate e se travalicano i loro confini minano le norme delle relazioni personali che assicurano altri tipi di beni. Non si tratta di settori separati ma distinti e rispondenti alle diverse dimensioni della vita umana. La DSC ritiene che la

scienza economica possa ripensare le proprie teorie dal punto di vista della persona nella comunità. La conoscenza e i risultati dell'analisi positiva possono rivelarsi utili, purché si riconoscano i loro limiti. Il cambiamento di paradigma richiederà un atteggiamento più empirico e storico, e la volontà di subordinare il mercato a fini che esso non è in grado di determinare. La critica della ragione economica deve trovare il suo sbocco nell'“economia” della ragione critica.

3.3. L'ideale economico di libertà e il suo tipo di valutazione

L'espansione del mercato a tutte le relazioni sociali, e la conseguente ontologizzazione del paradigma economico, si esprime concretamente nella monetarizzazione di tutti i beni. Una delle acquisizioni più antiche della scienza economica è che la mercificazione dei beni agevola lo scambio di tutti i prodotti dell'attività umana mediante la loro valutazione in termini monetari. Questa forma particolare di valutazione logicamente suppone la riduzione a merce di tutte le attività umane allo scopo di facilitarne il calcolo preciso delle equivalenze.

L'ideale economico di libertà è chiaramente legato al modo in cui noi valutiamo le merci. Questo modo di valutazione è l'uso e contrasta con altri modi come il rispetto. Usare qualcosa significa subordinarla ai propri fini, senza riguardo all'intrinseco valore che potrebbe avere. Per es. diversi anni fa i proprietari di sculture di David Smith cancellarono la tinta a queste opere perché le opere non pitturate di Smith costavano di più di quelle pitturate. Questi proprietari trattarono l'arte di Smith come un mera merce, quando essi disprezzarono il suo intrinseco valore estetico in favore della sua mera utilità economica.

In secondo luogo l'uso è un modo impersonale di valutazione e si oppone al valutare qualcosa per il suo legame personale o sentimentale con noi stessi, come quando uno ama un bene di famiglia. Una merce è qualcosa che si guarda come interscambiabile con qualche altro articolo dello stesso tipo o qualità. Un oggetto amato è visto come unico e non scambiabile, è

venduto solo in particolari situazioni di necessità e la sua perdita è sentita come personale.⁵⁰

In terzo luogo l'uso dei valori può opporsi ai valori partecipati il cui valore per una persona è dipendente da altre persone che anche ne godono. Tali valori non possono essere realizzati in atti privati di uso, ma piuttosto risiedono in una comprensione pubblica e partecipata dei significati dei beni. Certi luoghi di eventi storici sono valutati come parti di un'eredità nazionale o luogo di una particolare comunità. Per es., leggi possono essere richieste per preservare l'integrità architettonica di una zona o il controllo degli affitti, richiesto per rendere possibile ai residenti di una comunità di rimanere a vivere insieme come membri di una comunità.

Il mercato considera soltanto i prezzi, poiché le qualità dei beni non sono paragonabili. La scelta viene parallelamente ridotta alla convenienza dei prezzi, lasciando da parte le domande scomode sul motivo o sulla destinazione degli acquisti. Qui ovviamente non c'è alcun posto per la valutazione morale della natura dei beni scambiati: i medicinali o gli stupefacenti, il cibo e le armi, tutto si confonde nella singola azione mercantile di contrattarne liberamente i prezzi.⁵¹

3.4. Un ideale di libertà per la vita umana

Infine notiamo che l'ideale di libertà di mercato è solo uno degli ideali tra gli altri. Talvolta contrasta con altri ideali. Il mercato interpreta la libertà come libertà dai legami di obbligo verso gli altri. Relazioni impegnate o involontarie con gli altri sono viste come costrizioni all'autonomia individuale. Ma noi non siamo liberi di perseguire i beni di significato profondo per la vita umana sotto queste condizioni. La sfera personale ci offre un ideale diverso di libertà. Dentro relazioni intime noi siamo liberi di rivelare noi stessi agli altri senza

⁵⁰ G.SIMMEL, *The Philosophy of Money*, Routledge, Boston 1978. Come abbiamo visto nel cap. 1 la libertà impersonale del mercato è il risultato di un processo storico e giuridico.

⁵¹ La teoria pluridimensionale ed espressiva dei bisogni (Cfr.cap.5.3.) e dei beni corrispondenti rende possibile un loro ordinamento gerarchico, proponendo una differenziazione sia tra i beni sia tra le forme di valutazione. Una prima differenza va stabilita tra beni misurabili e beni incommensurabili. I primi esigono una scala comune perchè se ne possa determinare la misura. La costruzione di una scala comune richiede l'attribuzione di una stessa caratteristica a tutti gli oggetti misurati.

che la nostra apertura divenga oggetto di manipolazione dell'altro. Nel mercato il soggetto economico deve tenere nascosti i suoi interessi e desideri, per paura che siano usati dall'altra parte per guadagnare un margine di negoziazione.

Anche la sfera della politica democratica offre una diversa visione all'ideale di libertà del mercato.⁵² Se gli spazi primari di libera associazione pubblica sono appropriati da persone private, questo equivale ad una appropriazione privata di potere politico, simile al sistema delle strade private. Inoltre i beni provveduti da spazi di libera associazione pubblica sono qualitativamente diversi da quelli provveduti dagli spazi esclusivi, perché questi beni si estendono oltre i fini concepiti privatamente tramite l'uso individuale. L'incontro di persone in spazi pubblici promuove e coltiva relazioni di civiltà tra i cittadini, e le relazioni di civiltà sono indispensabili per la politica democratica.

Consideriamo i beni provveduti da un parco cittadino. Un bene sta nell'essere aperto senza pagamenti ad ogni membro della città. Il fatto che tutti i membri possano avere accesso al parco senza far sorgere invidiose distinzioni tra loro, permette a tutti di incontrarsi in termini di uguaglianza, in contrasto con un club esclusivo. Il parco come bene comune permette ai cittadini di esprimere relazioni fraterne. Un secondo aspetto positivo sta nell'essere un luogo di interazione spontanea e di attività politica. Coloro che frequentano il parco e possono avere diverse ragioni per essere là, insieme creano un ambiente comune, con molte occasioni di interazioni spontanee, che possono costruire uno spirito di fiducia e di civiltà tra i frequentatori. Al di fuori dei mass-media, è solo negli spazi pubblici che le persone possono generare interessi su problemi di interesse pubblico tra cittadini che sono estranei tra loro.

Talvolta gli spazi di pubblica interazione sono chiusi e soggetti al privato controllo. Questo accade dove un viale commerciale porta al declino la vita associativa di un centro cittadino. Possono i possessori di un viale

⁵² Cfr. Cap. 7

sopprimere ogni attività o discorso politico in esso quando risulta opposto ai loro interessi? In proporzione che attuano ciò, il valore di questo spazio deteriora, passando da un luogo in cui le persone si possono incontrare come uguali cittadini con interessi comuni ad un'area in cui essi possono incontrarsi solo come consumatori privati. E ci può essere nessun spazio alternativo che possa servire alle stesse funzioni pubbliche come il centro cittadino un tempo svolgeva. Uno spazio pubblico è adatto per l'azione politica precisamente perché una larga diversità di persone andrebbe là comunque per le loro proprie ragioni. Lo spirito di uno spazio pubblico può essere generato solo come un sottoprodotto non intenzionale di fini diversi delle persone. Alcune delle principali ragioni, per cui le persone usano gli spazi pubblici, sono di andare a lavorare e a comprare. Quando queste ragioni portano via le persone dal centro cittadino e le convogliano al viale commerciale, e quando la loro interazione nel viale commerciale è diretta da interessi commerciali, i cittadini perdono questo bene non intenzionale. Il loro spazio è depoliticizzato e la loro vita pubblica impoverita. In queste circostanze, l'esercizio di un diritto privato al controllo che le persone fanno della propria proprietà diviene in realtà un esercizio di potere politico, come nel caso delle strade private.

Quando distribuiamo certi beni secondo le norme di fraternità piuttosto che secondo quelle del mercato, noi non cambiamo solo i modi di valutare i beni che godiamo: cambiamo i modi di valutarci reciprocamente. Questa visione sta a fondamento dell'argomento di R. Titmuss secondo cui il sangue umano dovrebbe essere dato solo come dono e non venduto come una merce.⁵³

L'obiezione di Titmuss è che la vendita del sangue minaccia le relazioni tra le persone in comunità. In un sistema volontario si seguono le norme del dono anonimo: esse non creano un legame personale perché nessuno conosce di chi è il sangue trasfuso in un paziente. Il sangue è visto come una comune risorsa usufruibile ad ogni cittadino: si seguono le norme della fraternità. Come nel caso dei valori personali, il valore del sangue sia per il

⁵³ R. TITMUSS, The Gift Relationship: from Human Blood to Social Policy, Pantheon Books, New York 1971

donatore che per il ricevente dipende parzialmente dai motivi per cui è dato ed è approfondito quando questi non sono commerciali.

Accrescere l'offerta di sangue con incentivi finanziari piuttosto che con l'appello al senso del dovere civile e alla fraternità promuove l'aspettazione sociale secondo cui le persone si sentono in diritto di qualche vantaggio personale a motivo del dare il loro sangue. Questo atteggiamento porta a pensare che qualche piccolo atto che contribuisce alla salute del vicino dovrebbe essere visto solo come un inconveniente, che richiede una compensazione piuttosto che accrescere lo spirito comunitario. Questa atmosfera di attesa rende la donazione di sangue un compito oneroso. I pazienti costretti a pagare molto per il sangue, devono fare pressione sui parenti per abbassare i costi. Le tipiche circostanze in cui le persone donano divengono lo stress, la difficoltà e la punizione. I poveri che hanno disperatamente bisogno di denaro, i prigionieri che sperano di guadagnare la libertà vigilata, i parenti che devono scegliere la donazione o il peso finanziario. Ma quando la donazione di sangue è un'abitudine sorta dalla benevolenza, non ci sono queste circostanze problematiche e l'atto del dare senza guadagno migliora il donatore piuttosto che diminuirlo. La virtù, che può essere ricompensata a sé stessa, cessa di esserlo quando è pagata, anche se il gesto rimane volontario. Se il sangue è anche una merce, allora io ho dato al ricevente l'equivalente in denaro del sangue, e non il dono della vita stessa.

Osservazioni conclusive

La proposta positiva della DSC indica l'alleanza, la *societas*, la condivisione dei diritti sulle cose, la partecipazione al rischio comune. Questa seconda strada appare difficile perché non annulla i potenziali conflitti che continuamente insorgono e richiede la forza della instancabile ripresa del dialogo. Ma la "società del libero lavoro"⁵⁴ e della "partecipazione" favorisce l'insorgere di un ricco intreccio di patti, di accordi, di organizzazioni, insieme

⁵⁴CA n. 35

stabili e dinamiche: dal “libero mercato” che non potrebbe sussistere senza la fiducia e la lealtà reciproche, alla “libera impresa” che richiede una più impegnativa condivisione del rischio, dei costi e degli obiettivi, ai più ampi “contratti sociali” che coinvolgono più estesi gruppi di interesse che richiedono il senso del bene comune. Una giusta economia di mercato, perciò, si fonda sulla ricerca del giusto rapporto con l’altro, come premessa perché si possano esprimere, insieme, i bisogni e la capacità di ogni vita umana anche nelle transazioni economiche. La vita e l’identità personale richiede la condivisione di storie comuni. La frammentazione sociale che risulta dalle operazioni del mercato minaccia le condizioni che permettono la creazione di storie comuni e di quei beni nella dedizione ai quali si concreta il destino libero della vita umana.

Il mercato moltiplica le disponibilità materiali, ma avvilisce il senso di tutto ciò che l’uomo può possedere. L’uomo ha più di quanto serve, ma meno di quanto basta. Quello che manca è quello che non serve soltanto, ma consente a noi di servire, di dare la vita per una causa che lo meriti.

Al di là di questo approccio etico-individuale, e anche al servizio di tale approccio, la chiesa si propone l’interrogativo circa le forme istituzionali che meglio consentano il governo del processo del mercato e la giusta distribuzione dei suoi benefici. La critica della civiltà mercantile, elaborata a procedere dal punto di vista della coscienza permette di elaborare un progetto politico che non sia precipitosamente contratto nell’ottica del mercato ma risponda alla domanda sulla qualità della vita umana che la nostra civiltà sta producendo.

GIANNI MANZONE

ESPANSIONE DEL MERCATO E MONETARIZZAZIONE DELLA VITA

1. L'espansione del mercato

1.1. La grande trasformazione

1.2. L'etica laica del mercato

1.3. La critica della Dottrina sociale della Chiesa

2. L'ontologizzazione del paradigma economico

2.1. La bioeconomia come nuovo imperialismo economico

2.1.N. Luhmann: il mercato come sistema autopoietico

2.2. G. Becker: le interazioni sociali nella teoria della domanda del consumatore

3. La monetarizzazione della vita

3.1. L'approccio quantitativo dei modelli matematici

3.2. Le minacce alla pluridimensionalità della vita umana

3.3. L'ideale economico di libertà e il suo tipo di valutazione

3.4. Un ideale di libertà per la vita umana

Osservazioni conclusive